25/02/2019

**La mia esperienza di coordinatrice: resocontare il ripiego per pensare le risorse.**  
Cecilia Vecchio, gruppo L  
  
Scrivo perché intendo condividere con i colleghi a che punto sento di essere nel mio lavoro di coordinatrice di un progetto di didattica cinematografica rivolta agli allievi di due scuole della zona est di Roma. Sento di scrivere a partire dal riconoscimento della motivazione a lavorare utilizzando le competenze organizzative psicologiche dentro organizzazioni che non lavorano in settori psicologici o sociali.  
Recupero alcune questioni di questo ultimo anno di lavoro per mettere insieme esperienze che altrimenti vivrei come pezzi staccati tra loro: circa un anno e mezzo fa ho iniziato a lavorare come assistente al casting con una casting director per un film; in seguito ho lavorato come assistente alla regia con un regista di videoclip musicali appassionandomi molto al lavoro con lui, e poi ho iniziato a lavorare nel reparto produzione dove sembravano esserci più opportunità di lavoro.  
Il mondo della produzione audiovisiva mi incuriosisce per quanto lo viva come il settore “meno creativo” che ho conosciuto fin ora. Da una parte mi sento motivata a sviluppare competenza organizzativa dentro dei contesti che, nella mia esperienza, mi sono sembrati spesso caratterizzati da agiti e che allo stesso tempo sembrano avere una domanda di persone competenti dal punto di vista organizzativo. Dall’altra penso di mollare tutto per tornare a fare l’operatrice o continuare a cercare freneticamente lavoro come assistente nel reparto regia che sento “più creativo”.  
Penso al lavoro sul ripiego portato avanti dalla scuola e a come mi sia sentita e mi senta anche adesso in un rapporto difficile con la categoria proposta, verso la quale mi àgito o fingo disinteresse.   
Seguo l’ipotesi, proposta da docenti e colleghi, che pensare il ripiego permette di passare dal vissuto di perdita all’opportunità di integrare la diversità delle risorse che la realtà mette a disposizione per organizzare il proprio rapporto con il contesto in funzione di una cosa terza. Sento un conflitto verso questa proposta e allo stesso tempo la soddisfazione di riconoscere le mie emozioni.

In questi contesti conosciuti durante questo ultimo anno ho spesso pensato a cosa volesse dire lavorare insieme e produrre; la dico così: se una casa di produzione commissiona un prodotto audiovisivo la finalità produttiva è ben chiara: bisogna realizzare un video, e per farlo c’è bisogno di una troupe. Penso invece che costruire un contesto in cui si conviene la proposta di cosa si sta facendo è un altro paio di maniche.   
Sento che è stato molto importante aver condiviso con alcuni colleghi di SPS il lavoro di organizzazione del seminario “L’intervento fondato sul mandato di assistenza e controllo”. Con i colleghi del gruppo organizzativo del seminario abbiamo utilizzato la funzione resocontante per coordinare il lavoro di chi scriveva contributi, condividendo gli obiettivi del lavoro e organizzandoci in base alle ipotesi che facevamo.

**Il progetto “Luci nella città”:**

Da circa due mesi lavoro come coordinatrice del progetto “Luci nella città” che è il terzo modulo di un progetto più ampio chiamato “Videotelling - il cinema fatto dai bambini di Roma est”. Quest’ultimo risponde ad un bando del Piano Nazionale Cinema per la Scuola vinto dall’associazione Adc, il cui referente ha coinvolto altre associazioni interessate ad occuparsi di pedagogia del cinema. Il modulo che coordino consiste in alcuni laboratori di didattica cinematografica rivolti a due scuole della zona est di Roma, ed è scritto da due autrici che lavorano per questa occasione in partnership con una casa di produzione cinematografica; da qualche settimana mi occupo del coordinamento delle riprese video finalizzate a realizzare un video riassuntivo di tutto il progetto. Sentirmi in grado di organizzare un discorso riconoscendo le relazioni in cui mi trovo è un prodotto del lavoro che svolgo.

**Fase istituente**

Vengo contattata circa due mesi fa dalle autrici del progetto G. e N., che lavorano come sceneggiatrici e pedagoghe del cinema. Conosco G. per amici e colleghi in comune e sapevo che insieme ad N. avevano lavorato nelle periferie di Palermo e Roma organizzando alcuni laboratori di cinema per bambini.  
Stabiliamo un incontro a cui vado motivata a capire come lavorare insieme. Mi dicono di non riuscire ad occuparsi anche degli aspetti organizzativi, che richiedono telefonate, e-mail, “rotture” perché tutti ti chiedono di risolvere problemi; mi sembra dicano che fino a quanto devono occuparsi loro delle questioni organizzative non riescono a non viverle come attività che interferiscono con il loro lavoro.  
Chiedo loro come avviene l’attivazione di questo progetto e mi parlano di un bando di un ente che non sanno se sia pubblico o privato; evocano il Miur, la Siae e varie, tante, associazioni come fossero uguali.   
Siccome non hanno costituito una propria associazione, hanno dovuto rivolgersi ad una casa di produzione per questioni amministrative (contratti, assicurazioni) e di gestione del budget. Chiedo cosa si aspettano da questo lavoro e mi parlano della difficoltà della loro professione, costantemente immerse in rapporti complessi, spesso seduttivi, sempre entro tempi brevi per scrivere e talvolta con la difficoltà data da guadagni bassi. Da qui la loro idea di lavorare non solo come autrici di film o fiction, ma anche come esperte di pedagogia del cinema. Sento che questa ultima possibilità è raccontata con la “rassegnata accettazione” in rapporto ai limiti della realtà che organizza il vissuto anomico.  
Incontriamo poco dopo la casa di produzione per capire come organizzare il lavoro. Durante questo primo incontro le due autrici e la casa di produzione mi sembravano muoversi su uno sfondo bianco, concentrati sul “fare delle cose” e sulle reciproche fantasie: le autrici agendo la fantasia predatoria rivolta alla casa di produzione e preoccupandosi più che altro dei professionisti da coinvolgere nei laboratori; la casa di produzione concentrata prevalentemente sul risparmiare risorse, esaurendo in questa attività il senso dell’attività organizzativa. L’associazione capofila e il suo referente sembravano vissuti con diffidenza: qualcuno di cui vuoi liberarti per fare quello che vuoi, ma da cui sei dipendente.  
Come occuparmi dei problemi che stiamo incontrando?  
Recuperare il contesto attraverso la resocontazione mi è sembrato consentisse a me ed ai miei colleghi di orientare il lavoro insieme a partire dal pensiero sulle risorse. Scrivo sempre dopo gli incontri insieme e propongo oralmente ai colleghi le ipotesi che faccio. Inizio in questa fase ad interessarmi al bando e alle associazioni coinvolte nel progetto.   
  
Scopro che il Ministero dell’Istruzione, Università e Ricerca (Miur) e il Ministero per i Beni e la Attività Culturali (Mibact) dal 2015 erogano insieme dei fondi su bando entro il Piano Nazionale di Cinema per la Scuola. Il bando è destinato a quei progetti che prevedono insegnamenti sul cinema che consentano agli allievi coinvolti di raccontare con il linguaggio audiovisivo i quartieri in cui si trovano le scuole, con un particolare riguardo verso le zone periferiche. Tale accordo tra i ministeri sembra partire dall’assunto che per tenere in vita un’arte la si deve insegnare a scuola.  
Gran parte del mio lavoro consiste quindi nel condividere con il gruppo di lavoro a che punto siamo e dove siamo utilizzando ciò per strutturare le fasi del progetto, pensando a che risorse impiegare e come tenere in rapporto le persone coinvolte. Il modulo “Luci nella città” si sta strutturando dunque attraverso diverse fasi: preparazione (accordi con le scuole, scrittura dei contratti, formazione della troupe per la didattica), didattica (laboratori sulle specifiche professioni del cinema e scrittura insieme del soggetto per i cortometraggi), riprese dei cortometraggi con gli allievi e costruzione dell’evento per la proiezione pubblica dei corti. Mi è sembrato che le autrici e la casa di produzione iniziassero ad interessarsi alla mia attività e ad apprezzare la funzione resocontante.  
  
Continuo a lavorare proponendo alle organizzazioni coinvolte di incontrarci per lavorare insieme.  
Incontro S., referente dell’associazione Adc. capofila del progetto, che ha una funzione di coordinamento tra tutte le associazioni che ha coinvolto nel bando.   
S. racconta che lui ha una precisa metodologia per insegnare e che tutti devono aderire a questa; allo stesso tempo dice di sentirsi solo a coordinare tutti i progetti che afferiscono al progetto Videotelling. Si dice molto interessato a continuare ad investire in questo ambito professionale ma che avrebbe voluto lavorare come regista. Mi racconta che i singoli progetti sono gestiti e organizzati dalle stesse persone che terranno i laboratori didattici e che il nostro è l’unico in cui sono stati coinvolti una casa di produzione e una coordinatrice che non è direttamente coinvolta nella fase dei contenuti didattici.

Organizzo un incontro con S., la casa di produzione e le autrici; dopo aver condiviso con loro le ricerche sul bando e sulle associazioni coinvolte propongo di confrontarci sull’organizzare insieme il lavoro e mi sento ancorata alla mia ipotesi sul ripiego come opportunità che permette di organizzare lo sviluppo dei clienti, e il mio.   
Parliamo di come vogliamo intendere le finalità del bando e di come occuparci della motivazione comune a sviluppare la professione pedagogica del cinema, organizzando il budget in modo da prevedere che parte di questo sia impiegato a realizzare sia documenti scritti sia prodotti audiovisivi da presentare alla scuola, ai Ministeri e ad eventuali enti interessati a finanziare questi progetti. Inizio a questo punto a coordinare anche le riprese audiovideo di tutti i moduli che costituiscono il progetto Videotelling, per produrre un video di backstage da presentare in futuro ad enti interessati; S. e le autrici si occuperanno invece di scrivere un documento sulla metodologia didattica del progetto.